

FRANCO CAMBI

*Dibattiti in corso: sulla “Bildung” e dintorni*

**Summary** - Argomento centrale del saggio l'influenza della Bildung sul Postmoderno esemplificata con le figure di Luhmann e Habermas. Tale influenza viene esaminata nel confronto con alcuni modelli italiani e nel dialogo internazionale. Viene, infine, messa in risalto l'idea di una neo-Bildung rinnovata nel suo processo, nella sua idea di forma, nella complessità del suo modello.

**Parole-chiave:** Postmoderno, Ragione, Società, Dialettica, *Umbildung*

1. *La Bildung nel Postmoderno*

Intorno al Postmoderno non c'è né una lettura univoca né una reale condivisione e della sua identità e del suo ruolo. Tale considerazione aporetica si delineò già all'inizio degli anni Ottanta con l'uscita del volume di Lyotard. E, possiamo dire, è rimasta abbastanza stabile in una opposizione di interpretazioni, ora orientate all'ermeneutica critica ora, invece, al razionalismo critico. Nel primo caso il postmoderno è il tempo culturale della *Koiné* ermeneutica, tesa tra interpretazione e decostruzione e che guarda ai “giochi linguistici”, alle verità come *aletheia*, al “pensiero debole” e alla “crisi della ragione” e non solo metafisica, bensì anche scientifica e logica. Lì postmoderno è problematizzazione, ricerca sempre aperta, pluralismo nei valori, nella conoscenza, nella cultura e la *ratio* emerge sempre come tensione e costruzione dialettica, per qui e per ora, ma attenta comunque a “legittimarsi”, pur fuori di ogni Fondamento e di ogni Trascendentale *für ewig*. Nel secondo caso, invece, il postmoderno è perdita della *ratio*, sua decostruzione radicale e quindi congedo da ogni razionalismo che, per noi – moderni e occidentali – è valore e senso e come tale va ri-legittimato come principio e come regola, al di là della fine dei Grandi Racconti. Per via pratico-sociale? Anche. Per via culturale e di una cultura che sempre di più si fa cultura-mondo? Sia pure. Per evitare la deriva dell'infinita interpretazione? Forse.

Ma forse il postmoderno va, ora, riletto come Evento e come Nuovo e come tale va incorporato, riportando il razionalismo critico entro la *vague* del pensiero ermeneutico. Ma è possibile unire Verità e Interpretazione? Sì, si pensi soltanto al pensiero di Rorty e a quello di Habermas. L'uno procede dall'Analisi all'Ermeneutica e di essa accoglie “contingenza, ironia e solidarietà”, cioè un pensare per ipotesi, ma vocato alla verità (come ricerca, conquista *pro tempore*, disvelamento), e legato all'*anthropos* che è finitezza e linguaggio sempre e comunque e lì deve attivare i suoi *universalialia* (per qui e per ora). L'altro interpreta sociologicamente i saperi stessi e li lega sì ai loro trascendentali (ma di senso e non della mente) ma li radica ancor più nella società e storica e

politica. Da qui un razionalismo critico che assimila elementi dell'ermeneutica e fa della ragione un costruito sempre dialettico: contro... e per..., in un gioco sempre riaperto e sempre storicamente risolto. Ma il cui statuto è inequivocabilmente dialettico.

Fin qui un quadro sommario (e filosofico-teoretico) del postmoderno da cui però è necessario partire per delineare come e perché lì si colloca, oggi, la *Bildung* come categoria-chiave in senso sociale, antropologico, cognitivo, etico e pedagogico. Infatti è da tutte queste frontiere che la *Bildung* (in modo ora esplicito, ora meno) ha ripreso voce e da queste ci parla reclamando come decisiva (sempre = in ognuno dei campi citati) la sua *valorizzazione* e il suo *ripensamento*. La società liquida è anche società degli individui e di individui "multipli", alla ricerca di sé, sempre in trasformazione. L'uomo è oggi esistenza più che essenza e la sua essenza è personale e radicata sempre di più e in modo consapevole nella "scelta". La mente è plurale, a più dimensioni e nelle "2intelligenze" e nelle logiche e vive, anzi, proprio nella dialettica di questi modelli. L'etica è, ad un tempo, personale e sociale, in essa la persona regola l'agire sociale, come regola quello dell'io e verso se stesso e verso gli altri; ma lì la società stessa postula la persona ed è su di essa che la società cresce, matura, si realizza nel suo *telos* moderno (liberal-democratico-sociale). Così la pedagogia raccoglie, interpreta e potenzia questo io come sé nutrito della e interattivo con la oggettività culturale e sociale che si fa sì nutrendosi di quella, ma dando ad essa sempre un sigillo formale personale: una "forma" (*Bild*) appunto.

Ma anche per la *Bildung* (come per la *ratio*, per la Verità, etc.) il postmoderno ha assunto due posizioni opposte. Le possiamo esemplificare con Luhmann e Habermas, che, tra l'altro, si sono confrontati sia rispetto alla idea di ragione sia a quella di società. Per il primo la *Bildung* è indiscutibilmente categoria di ieri, umanistica e tradizionale, obsoleta nel tempo della società come sistema e della conoscenza scientifico-tecnica, da sostituire ormai con l'"apprendere ad apprendere" che è formula più integrata col nostro tempo. Per il secondo la società non è sistema ma processo e processo aperto, in cui gli individui, l'opinione pubblica, la cultura critica (letteraria, artistica, filosofica, ma anche epistemologica e sociologica) hanno un ruolo determinante e perché produttivo di innovazione; ruolo da difendere anche e in particolare davanti all'impero della Tecnica e dei *Media* che ne sono la propaggine antropologicamente più inquietante.

Anche qui l'*aut-aut* va risolto in modo dialettico. La *Bildung* sviluppa una critica alla formazione solo in chiave sociale e rimette al centro, dialetticamente, appunto, il soggetto, pur eroso, pur manipolato, ma che è possibile risvegliare nel suo compito a farsi sé. E risvegliarlo è possibile se si fa centro sulla sua *psyché* e questa la si fa emergere nel suo "profondo" (tra psicoanalisi, teorie della

comunicazione e perfino neuroscienze) e nel suo “personale” ad un tempo (ma non personale come autoctono, bensì curato e coltivato attraverso la *Kultur*, che a sua volta si confronta con l’io e con i suoi bisogni, diritti, attese, etc.

Ma la *Bildung* (e qui Luhmann ha ragione) ci viene da un passato ormai chiuso e distante. Così dobbiamo ri-pensarla criticamente. Il che non significa congedarla, bensì ri-definirla, aggiornata, sofisticata anche, forse. Operando su di essa e una comprensione critica e una trasformazione ermeneutica, partendo dall’attualità (dal postmoderno, appunto).

In Italia (ma anche altrove: Francia, USA, Germania) questo compito è stato preso molto sul serio. Si è riconfermata l’attualità della *Bildung*. La si è *ri-pensata* criticamente. La si è *trasformata-aggiornata*. Si è prodotto così un movimento di pensiero pedagogico che per vie diverse fissa questo medesimo *focus*, la categoria-*Bildung* e, ad un tempo, la riconferma e la trasforma. Infatti 1) si è realizzata, e in un dialogo a più voci e aperto, una *radiografia* della *Bildung*, che ne ha fissato attualità, criticità, complessità e anche rinnovamento; 2) si è nutrito tale dibattito con la stessa ricerca internazionale su questo fronte, da Serres a Rorty, da Morin alla Nussbaum, da Brezinka a Habermas stesso, a Apel medesimo, con la sua teoria della comunicazione come fondamento e della *polis* e della *Kultur*; 3) si è delineata – ed è questo l’aspetto più interessante, più originale, più decisivo che si possa dare oggi, nel tempo del *ritorno* della *Bildung* e, al tempo stesso, della sua *mise en question* e del suo necessario (per alcuni) superamento – il compito di dar corpo a una neo-*Bildung* che deve rileggerne il processo e il suo tesso senso, come pure il sigillo stesso a cui tale processo deve guardare: la *Bild* soprattutto e in particolare. Ma non solo. In Italia questi tre percorsi d’indagine ci sono, sono consapevoli del loro ruolo, ma anche della complessità (e teorica e storica) della categoria a cui debbono riferirsi e, da almeno tre decenni, nutrono la riflessività pedagogica e l’orizzonte della “pedagogia critica”.

## 2. Per una radiografia teorica della *Bildung*

Vediamo, prima di tutto, la radiografia. È stata precisa e capillare e articolata su molti fronti e modelli d’indagine, ma ha prodotto una comprensione sì storica (elemento necessario), ma soprattutto teorica della nozione-*Bildung*, in generale e nell’attualità postmoderna. Tali ricerche hanno coinvolto molti atenei e colleghi (coi loro allievi). C’è stato il lavoro più esplicito e articolato di Gennari e della scuola genovese. C’è stato il lavoro svolto sull’eredità di Bertin, soprattutto a Bologna. Poi Milano-Bicocca, con l’eredità di Massa “clinico della formazione” e la “*cura sui*” di Demetrio. L’ex-gruppo romano (con Granese e Flores d’Arcais) di “pedagogia critica”, come pure

una parte almeno del gruppo di “Encyclopaideia”, con la Mortari, in particolare. Ma anche il gruppo torinese di “Paideutika”, con il compianto Erbetta a fare da centro. Gruppi e autori che si sono rifatti, in modi difformi sì, ma alla fine convergenti alla *Bildung*, sottolineandone la struttura *logica*, quella *fenomenologica* e quella *storica* (che si contrassegna sempre più come dialettica: ovvero come negativa e ri-propositiva ad un tempo), radicata poi qui, nel Nostro Tempo. Il lavoro svolto è stato finissimo e complesso. Plurale, come già detto. L’effetto-sofisticazione è stato quello prodotto. E sofisticazione *terminologica* e di *modellizzazione* e di *struttura* del modello.

Partiamo dalla terminologia. È stato, in particolare, il gruppo genovese che si è inoltrato su questa frontiera. Con Gennari, la Kaiser, la Sola. Se etimologicamente la parola *Bildung* ha una sua complessità specifica, essa va ben dipanata e comunque è proprio per fissarne il significato ideale e la funzione culturale. Così la *Bildung* (= formazione umana dell’uomo) si lega alla *Umbildung* (= trasformazione) e alla stessa *Halbbildung* adorniana (= deformazione) e si costituisce come modello tensionale e dialettico, come nozione plurale e dinamica. Già Goethe sostenne che *Bildung ist Umbildung*, come, pure essa deve confrontarsi sempre con i processi di *Halbbildung*, presenti in vari modi. Così è funzionale anche la storia della *Bildung*, classica e contemporanea (come ha sottolineato Gennari coi volumi del 1995 e del 2001), anche nelle sue forme critico-culturali diverse, come ha fatto la Kaiser ma anche la Sola, poi la Sola stessa con la ripresa del testo adorniano e non solo. Allora la *Bildung* si fa categoria-chiave sì, ma anche dialettica, in cui “la formazione umana dell’uomo” si declina, sempre, stoicamente e criticamente. Ed è questa una conquista non marginale, per dar corpo, oggi, a una “pedagogia della *Bildung*”. Anche nella modellizzazione della *Bildung* il panorama attuale della ricerca pedagogica italiana ci offre posizioni articolate che, nella loro articolazione stessa, approfondiscono e affinano la stessa complessità del modello-*Bildung*, proiettandolo oltre il quadro neumanistico tradizionale e rileggendo la *Bildung* sulle orme di Heidegger (la Ducci e ora anche la Sola), sulle orme di Banfi (la “scuola bolognese”), dell’ermeneutica critica (l’ex-gruppo romano) ma nutrita di dialettica e di razionalità (critica anch’essa) dell’ultimo Foucault, quello dell’“ermeneutica del soggetto” (viva in Massa o Demetrio), della Zambrano (con Luigina Mortari), del nesso *Bildung/Paideia* che esalta l’integralità, ma sempre dialettica, dell’uomo, presente in Manno, ma anche in Minazzi, studioso di Bonhoeffer e non solo. Il quadro dei modelli è ampio e fine al tempo stesso, elaborato con approcci filosofici diversi, ma orientato sempre a quel leggere la dialettica tra io/sé/cultura/società/coscienza critica/forma di sé/forma aperta e riaperta il nucleo forte e denso di una *Bildung* contemporanea

continuamente da testare, da sviluppare, da modellizzare appunto. In modo da offrirla come orientatore-di-senso e come mappa-teorica della e per la pedagogia del/nel postmoderno.

Con altrettanta forza il dibattito in corso ha delineato la struttura di questa *Bildung*-postmoderna: un io come *Dasein* che dà corpo al proprio sé, come persona (“maschera” identitaria e compito costante e sempre *in fieri*), e lo dà dentro una cultura polimorfa e dialettica e critica e con la quale deve dialogare in modo libero e integrale, ma con uno sguardo interpretativo/de-/costruttivo e de-condizionante, in modo da render realmente attiva la libertà. L’uomo postmoderno si vuole come interprete, ma dialettico, critico, *in progress*. La sua *humanitas* va personalizzata e problematizzata al tempo stesso. Così il processo-*Bildung* si dialettizza, si fa inquieto e più polimorfo. Come muta anche la “forma”/*Bild* (da chiusa deve farsi aperta, da “formale” deve farsi “informale”, per così dire). E a ciò hanno contribuito il problematicismo, bertiniano, l’ermeneutica critica e razionale (seguendo Ricoeur e Lévinas e Vattimo in particolare), il poststrutturalismo “della Bicocca”, i richiami degli “encyclopaideutici”, gli studi di Manno, di Mattei, etc., tenendo ferma sì una categoria (la *Bildung*) ma leggendola in modo sempre più aperto, dinamico, inquieto, come teorizzato anche da Gennari e dalla sua “scuola”.

### 3. *Nel dialogo internazionale*

Questo apprezzamento/ripensamento della *Bildung* nel postmoderno è, però, un *iter* non solo italiano e/o tedesco, ma investe anche molti altri paesi: in Francia si pensi, ancora, all’ultimo Foucault, a Serres e al suo “mantello di Arlecchino” ma anche a voci più pedagogiche da Ardoino a Fabre o a voci del femminismo come la Irigaray; in Spagna si pensi al pensiero orteghiano-heideggeriano di Maria Zambrano; negli USA si pensi solo, e ancora, a Rorty e alla Nussbaum. E sono voci internazionali che sono entrate nel vivo del dibattito italiano e lo accompagnano, lo alimentano, lo sfidano. Ricordandoci così due “cose”: 1) che la *Bildung* postmoderna è un problema pedagogico educativo mondiale, che riguarda la formazione dell’uomo planetario che è in marcia; 2) che tale idea di *Bildung* è post-neo-umanistica, è problematica, aperta e plurale e ancora e sempre *sub judice*, da definire e valorizzare *nel suo specifico*.

Fermiamoci, per esemplificare, sulle tre filosofe citate: Irigaray, Zambrano, Nussbaum. Tre voci radicali ed impegnate, e qui e ora, in particolare. E con implicazioni decise anche sulla formazione e l’idea di *Bildung* che la sostiene.

Irigaray è una femminista nutrita di psicoanalisi, assai critica rispetto a Freud e che denuncia l’idea di soggetto in quanto costruito sul complesso di castrazione nella lettura del femminile. E che così

equipara la formazione dell'io nei due sessi. Il che è ideologico, non scientifico. La donna ha una sua *psyché* che va riconosciuta nella sua differenza e messa al centro di una formazione spirituale la quale pone come dispositivo-chiave la differenza. Anzi, la dualità, che va riportata dentro il linguaggio, dentro la cultura, dentro la relazione interpersonale. Da qui la studiosa declina una formazione spirituale al femminile che sta oltre e "contro" (in quanto altra) quella maschile e deve farsi, e per ambedue i sessi, un paradigma interiore di crescita, come riconoscimento di *pluralismo* e come *dialettica* della differenza, appunto. Sullo sfondo si decanta una *Bildung* plurale, ora più razionale, ora più emotiva, articolata su forme culturali differenziate e che mette al centro il principio costruttivo-spirituale e dell'incontro e del dialogo. Se si rileggono le opere della Irigaray, da *Speculum* su su fino a *Amo a te*, i tasselli di una *Bildung* linguistica, culturale, spirituale ancorata al ruolo chiave della differenza, appare in piena luce. Ed è un modello di *Bildung* nuova, attuale: poiché plurale, poiché sessuata, poiché dialogica nella e per la differenza. Di una attualità ampliata nel postmoderno: tempo di pluralismi, di incontri, di autonomie e di meticcias menti ad un tempo. Di cui la *Bildung* non può non tener conto, nel formarsi contemporaneo.

Maria Zambrano, invece, procede dalla *razón vital* di Ortega, la quale a sua volta è carica del modello classico di *Bildung*, pur riportato verso il soggetto-come-esistenza e una dialettica oppositiva rispetto al tempo storico in cui viviamo (il tempo del mass-media e del loro impegno omologante, attivo nel fondare l'uomo-massa) e quindi da elevare a nucleo di resistenza riempiendolo di cultura spirituale, quella che ci parla dalle diverse "forme simboliche". In questa *vitalidad* legge però il soggetto come anima, che di essa è portatore e come passione e come ragione, da rendere più intrecciate e più complementari insieme. Leggendo, *in primis*, filosofia e poesia. Con Heidegger e oltre di lui: radicando questo intreccio non nella metafisica, bensì nella *vitalidad*. Così la formazione spirituale si fa espressione di sé, confessione e autobiografia, si fa coltivazione dei "chiari del bosco" (la *Lichtung*) in modo da rendere costruttivo quel "sapere dell'anima" che è poi sempre avventura formativa spirituale, per l'autrice e per ciascuno. Qui la *Bildung* cambia ancora di segno: si lega al vitale, allo scandaglio dell'io, al potenziamento di un conoscere plurale, a una cultura che parla "all'anima" (posta questa come centro *vitale* dell'io).

E la Nussbaum? È forse la voce, femminile e non solo, che oggi rilegge e rilancia con vigore un modello critico-contemporaneo di *Bildung*. La filosofa americana sottolinea il compito per ciascuno di costruire in sé l'umanità e di farlo sia riattraversando con libertà e con ottica dialettica le forme stesse della cultura (che è umanità oggettivata, ma che nel soggetto viene ad essere vitale e vissuta) che implicano "coltivazione", sia richiamandosi alla "persona" (che è io reso autonomo e strutturato

da gerarchie di valori, da crescita dell'io/sé, da intenzionalità formativo, anzi autoformativa), che è il compito supremo della formazione. Ma per la Nussbaum tale formazione umana più autentica e più autonoma di ciascuno ha anche un valore di garanzia politica, rispetto all'*idea* e alla *pratica strategica* della democrazia oggi.

Tre voci diverse, con eredità difformi da cui dipendono, ma tre voci *attuali* e *forti* nel rilanciare il paradigma della *Bildung*, il quale, però, ci appare già come una neo-*Bildung* e sotto molti aspetti: quello della "differenza", quello dell'"anima", quello della democrazia delle "persone". Sono tre frontiere che raccolgono il testimone della *Bildung* classico-tedesca e poi storicistica e critico-dialettica e ermeneutica, ma anche lo declinano secondo identità nuove, che vengono a potenziare quella categoria e a fissarla in modelli più idonei a collocarla nel presente del Nostro Tempo (come richiamava a fare lo stesso Ortega). Ma non solo: sono anche voci *internazionali* che ben manifestano l'identità non solo europea (da "nobiltà dello spirito" alla Mann) bensì ormai metacontinentale e, tendenzialmente, nel tempo dell'"uomo planetario" (Balducci), mondiale.

#### 4. Verso una neo-Bildung? O no?

Nel postmoderno la *Bildung* deve cambiare? E come? Rinnovando il suo *processo*, la sua *idea di forma*, la complessità del suo *modello*. E sono tre frontiere ri-pensate dalla pedagogia della *Bildung* anche qui da noi, in Italia. E ripensate con acribia e con sagacia.

Il processo si è fatto sempre più dialettico, plurale e dismorfico: meno compatto, lineare, evolutivo. La "formazione dell'uomo in quanto uomo" ora è *risveglio*, ora è *tensione*, ora *scansione di tappe* ora è *sintesi*, ma provvisoria, *sub judice*, passibile di mutamenti (*Umbildung*, appunto) sempre e per statuto, oggi. E poi, è processo *vissuto* e non *ideale*, non *universale* ma *individuale*, *personale* e processo che crea gerarchie, ma anche le rimescola, creando aperture, introducendo crisi (di modelli e di equilibri). Un processo inquieto, tipico dell'uomo postmoderno: senza certezze, senza Grandi Racconti, aperto sul magma del fare-esperienza, ma per il quale tener ferma la bussola della "formazione di sé".

Qui, allora, anche la forma muta: si fa post-classica, senza armonia, si fa teatro di tensioni e si legge come pluralismo di queste tensioni che pur la animano e la strutturano. La forma è aperta e dinamica. Regolata non più dall'arte classica, bensì da quella delle avanguardie che, dalla pittura alla musica, ci hanno mostrato all'opera e ci hanno indicato come compito (e compito possibile) tale formatività costitutivamente problematica e radicalmente post-classica. Lì forse possiamo trovare, oggi, il nostro "paradigma della forma", intorno al quale Antonio Erbetta ci invitava a riflettere già

anni fa e significativamente. Una forma de-formata, de-formante e senza equilibrio? Sia pure. Una forma che si vive e si attua come problema e come sperimentazione restando, rispetto a se stessa, aperta. Come reclama il nostro vivere-nella-e-per-la-contemporaneità. Quell'epoca che chiamiamo, per stilizzarla e per delimitarla, postmoderno.

Così muta anche l'idea stessa di modello. Il modello non implica la copia, ma si fa sintesi finale. È un modello-problema, anch'esso. Un modello che cresce, si deforma, implode, si rinnova. O, almeno può farlo. Che non è regola bensì *costrutto di esperienza* in divenire. Modello che accompagna, che orienta, ma finché è opportuno e necessario. Poi anch'esso deve trasformarsi, deve superarsi, deve rinnovarsi. Tre procedure ben attive nel processo *Lifelong* attuale della formazione di sé e di un sé che resta aperto nell'esperienza che si fa (e si farà) sempre più vorticoso, disseminativo, differenziato e, pertanto, radicalmente problematico. Com'è, appunto, quella attuale. Ma questa neo-*Bildung* che cosa trattiene della *Bildung* per poter essere chiamata ancora "*Bildung*"? Molto. Primo: la tensione della *Bild* se pure aperto, *pro tempore*, dialettica. Secondo: un processo di acquisir forma dell'io che si fa sé e che si scandisce ancora come coltivazione. Terzo: tale processo è cultural-spirituale, anche se ora meno oggettivato e più "vissuto", ma che tiene fermo – col principio del "coltivarsi" – il dialogo, aperto sì, ma costante con le forme della vita spirituale (ovvero con la cultura), e con tutte. Quarto: la fenomenologia di tale processo, come scambio tra soggettività e oggettività storica e culturale, si fissa epocalmente in una serie di *figure* (come ricorda Hegel nella *Fenomenologia dello spirito*, acutamente) che ci parlano e del processo dell'io e di quello della cultura, saldando insieme nuclei di esperienza e tappe di un processo formativo.

Certo è però che su questo *plafond* comune il postmoderno pone le sue varianti e reclama i suoi propri sigilli. Come abbiamo già detto. E come è giusto che sia. Così però la *Bildung* rivive e non muore. Non si dissolve (né può, né deve) nell'"apprendere ad apprendere" o nel "*problem solving*" cari ai cognitivisti e alla pedagogia istituzionalizzata, rispetto alla quale la *Bildung* si pone come *ante* e come *post* e quindi come, umanamente parlando, sovrana. Ancora oggi e anche domani. Tutelando quell'idea pedagogica che dalla *paideia* classica si proietta con decisione anche nel postmoderno, pur sottolineando il suo essere prioritariamente *Umbildung*. E *Umbildung* aperta e sempre ri-aperta.

*Bibliografia*

- Th. W. Adorno, *Teoria della Halbbildung*, Genova, Il Melangolo, 2010
- K.-O. Apel, *Comunità e comunicazione*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1977
- F. Cambi, *Cultura e utopia. Appunti sulla pedagogia della Scuola di Francoforte*, "Rassegna di pedagogia", 1988, 4
- F. Cambi, *Storia della pedagogia*, Roma-Bari, Laterza, 1995
- F. Cambi, A. Bugliani, A. Mariani, *Ortega y Gasset e la Bildung*, Milano, Unicopli, 2007
- F. Cambi (a cura di), *Pedagogia critiche in Europa*, Roma, Carocci, 2009
- M. Contini, *Elogio dello scarto e della resistenza*, Bologna, CLUEB, 2009
- D. Demetrio, *Raccontarsi*, Milano, Cortina, 1996
- E. Ducci, *L'uomo umano*, Roma, Anicia, 2008<sup>2</sup>
- P. Di Giovanni, *Le avanguardie della filosofia italiana del XX secolo*, Milano, Angeli, 2002
- M. Durst (a cura di), *Identità personali in formazione*, Milano, FancoAngeli, 2005
- A. Erbetta, *Il paradigma della forma*, Roma, Anicia, 1992
- M. Gennari, *Storia della Bildung*, Brescia, La Scuola, 1995
- M. Gennari, *Filosofia della formazione dell'uomo*, Milano, Bompiani, 2001
- A. Kaiser (a cura di), *La Bildung ebraico-tedesca del Novecento*, Milano, Bompiani, 1999
- J. Habermas, *Logica delle scienze sociali*, Bologna, Il Mulino, 1970
- W. Jaeger, *Paideia. La formazione dell'uomo greco*, 3 voll., Firenze, La Nuova Italia, 1923-1925
- L. Irigaray, *Speculum. L'altra donna*, Milano, Feltrinelli, 1979
- L. Irigaray, *Amo a te*, Torino, Bollati Boringhieri, 1993
- E. Lévinas, *Umanesimo dell'altro uomo*, Genova, Il melangolo, 1985
- M. Manno, *La pedagogia come metafora*, Brescia, La Scuola, 1998
- F. Mattei, *Sfibrata paideia*, Roma, Anicia, 2009
- F. Mattei, *La formazione dell'ánthropos téleios. Parresia e responsabilità in D. Bonhoeffer*, Roma, Anicia, 2011
- R. Massa, *La clinica della formazione*, Milano, FrancoAngeli, 1993
- M. Muzi, A. Piromallo Gambardella (a cura di), *Progettare ermeneutiche in pedagogia*; Milano, Unicopli, 1994
- M. Nussbaum, *Coltivare l'umanità*, Roma, Carocci, 1999
- M. Nussbaum, *Diventare persone*, Roma, Donzelli, 2003
- M. Nussbaum, *Non per profitto*, Bologna, Il Mulino, 2011

- P. Ricoeur, *Il conflitto delle interpretazioni*, Milano, Jaca Book, 1977
- P. Ricoeur, *Il sé come altro*, Milano Jaca Book, 1993
- W. Rinaldi, *Osservazioni sul tema della Bildung*, “Studi sulla formazione”, 1998, 1-2
- R. Rorty, *La filosofia dopo la filosofia*, Roma-Bari, Laterza, 1989
- F. Rosenzweig, *Ebraismo, Bildung e filosofia della vita*, Firenze, La Giuntina, 2000
- G. Sola, *Umbildung. La “trasformazione” nella formazione dell’uomo*, Milano, Bompiani, 2003
- L. Wittgenstein, *Ricerche filosofiche*, Torino, Einaudi, 1967
- M. Zambrano, *Verso un sapere dell’anima*, Milano, Cortina, 1996
- M. Zambrano, *Chiari del bosco*, Milano, Feltrinelli, 1991